



te in que-
due nor-
re molto
migliaia
re senza
edersi ri-
tezza che
legno di
no in que-
azioni e
lavoro
a priva di
l'amen-
disposti a
er questi
aneo. Ma
legge co-
revi, per-
nere, per
n decreto
erno, dun-

stesso cantiere. Una situazione del genere è presente a Roma, presso la Nuvoletta di Fuksas, il nuovo Centro congressi in costruzione all'Eur, una delle opere pubbliche di "punta" nella capitale. "In quel cantiere c'è l'iradiddio nel subappalto - rileva Cellini -; abbiamo fatto denunce all'Ispezzione del lavoro, al Comune committente, alla società Condotte titolare dell'appalto, ma con scarsi risultati vista anche l'omertà dei lavoratori che vedono il sindacato come qualcosa di pericoloso per loro, e pur di lavorare preferiscono non sporgere denuncia e assoggettarsi al caporale". A Torino la situazione del mercato del lavoro illegale è apparentemente migliorata negli ultimi tempi. "Grazie all'effetto Durc (documento unico di regolarità contributiva) - rileva Dario Boni, segretario generale della Filea provinciale -; i controlli incrociati tra Imps e Inail hanno consentito l'emersione dal nero di oltre 2.000 lavoratori e di un migliaio di aziende. Nel frattempo, sono anche finiti gran parte dei lavori pubblici ma, soprattutto nel subappalto dei cantieri privati, il caporalato è più vivo che mai e assume forme inedite". Come il caso di molti ex dipendenti di imprese edili licenziati e costretti ad aprire partita Iva, che in realtà continuano a lavorare per le stesse imprese, avendone tutti gli oneri a carico e a loro volta, se serve, procacciano manodopera a giornata, proprio in qualità di caporali. "Un sottobosco di microimprese - spiega Sottobosco di microimprese - spiega Boni -, dove regna la confusione più totale, e può capitare che sia lo stesso



datore di lavoro a venire da noi a fare vertenza contro l'impresa che in precedenza lo aveva licenziato come dipendente". A Bologna l'illegalità è circoscritta al 10-12%. Però, scavando in profondità, il quadro peggiora. "La nostra struttura industriale è una rete con tanti buchi - spiega Valentino Minarelli, segretario generale Filea Emilia Romagna -, facilmente permeabile e terreno fertile per la filiera costituita da criminalità organizzata, riciclaggio di danaro sporco e caporalato. Un dato su tutti: l'85% dei bandi di gara pubblici è al massimo ribasso, così è naturale che tutto si scarichi poi sul mercato delle braccia". Il fenomeno nuovo si chiama finte cooperative edili, dove i dipendenti sono costretti a diventare soci e devono dare parte del loro stipendio al caporale, che è il presidente della cooperativa stessa. Altra caratteristica che sta prendendo

“

Oggi rischia di più
chi parcheggia

una macchina in sosta

vietata. Per questo

il sindacato chiede

che venga colmato

un vuoto normativo

equiparando

il caporalato al reato

di tratta degli esseri umani

”

pie in quella regione, quella dei distacchi. "Si tratta di lavoratori stranieri, quasi sempre romeni, assunti da un titolare italiano che ha un'azienda nel loro paese e da laggiù li porta a lavorare da noi - osserva Minarelli -, magari all'Aquila nei cantieri della ricostruzione, come abbiamo scoperto di recente. Formalmente è tutto il regola, perché le imprese sono al riparo in quanto hanno la sede in Romania; in realtà, è un raffinato esempio di inedita intermediazione di manodopera". Scendendo giù in Campania, caporalato è sinonimo di clan dei Casalesi. "Storicamente - afferma Giovanni Sannino, responsabile della Filea regionale -, sono loro a gestire il traffico di lavoratori nella provincia di Caserta, in particolare nell'averno. Negli ultimi tempi, però, ha preso piede anche nell'hinterland napoletano, dove trentadue imprenditori edili sono stati denunciati per aver ridotto in schiavitù centinaia di immigrati, provenienti da Togo, Costa d'Avorio e Marocco, che originariamente erano impegnati in agricoltura e sono poi passati nel nostro settore. Abbondano anche ucraini, cinesi, romeni, albanesi, senza dimenticare tutti quegli italiani, il 50% del totale, licenziati dai cantieri che, per sopravvivere, si arruolano tra le fila della camorra e spengono diventando loro stessi caporali". Un mare d'illegalità, dunque, da Nord a Sud. Eppure, c'è chi non si arrende. "Nel 2009 - rileva Di Girolamo -, su ordinanza della Prefettura, una trentina di società di costruzioni sono state escluse da tutti gli appalti pubblici perché in odore di mafia, grazie anche alle nostre ripetute denunce". "L'obiettivo è mettere sotto controllo il caporalato - spiega Cellini -. Ci stiamo impegnando attraverso le nostre strutture, ma purtroppo constatiamo una scarsa sensibilità da parte delle associazioni imprenditoriali, disattento al fenomeno. Il motivo? Forse perché nei cantieri di molti dei loro associati c'è una forte presenza di lavoro nero e grigio". "Interveniamo - dice Minarelli - laddove lo Stato non fa nulla per l'emersione dal lavoro nero. Puntiamo molto sui vigili urbani, che, essendo polizia municipale, hanno dei doveri specifici nell'attività di cantiere, come il segnalare alle autorità competenti la presenza di situazioni pericolose o di lavoratori clandestini. Con loro, abbiamo costruito dei progetti di formazione di 40 ore, d'accordo con i comuni di Bologna, Modena e Parma". "Il mese prossimo - sottolinea Sannino - partiamo con corsi di alfabetizzazione e formazione per immigrati. Questo, per consolidare il dialogo con loro, che finora è avvenuto solo all'atto della vertenza, che qualcuno, disperato e allo stremo, trova il coraggio di avviare presso i nostri sportelli". "L'importante è riuscire a coinvolgere il maggior numero di forze sane possibili - conclude Boni -, come cerchiamo di fare con il protocollo di contrasto all'illegalità che sigleremo il 15 febbraio, assieme a comune, provincia, regione e costruttori, dopo due anni di lunghe trattative". •

Una battaglia di legalità

Dobbiamo tutti interrogarci sul che fare per dare risposta alla domanda di giustizia e di diritti

che viene dai lavoratori migranti, esplosa in tutta la sua drammaticità a Rosarno. Anzitutto, occorre intervenire sulla "distrazione" legislativa che oggi consente ad un caporale di rischiare al massimo 50 euro di multa e nessun procedimento penale.

Il caporalato è un crimine: va approvata al più presto una legge che equipari questo reato al traffico di esseri umani e va recepita la direttiva comunitaria 2009/52 in materia di utilizzo di lavoratori stranieri clandestini. Questo è l'obiettivo della campagna Filea, che lo stesso direttivo Cgil ha fatto suo nell'ordine del giorno approvato il 26 gennaio. Occorre poi fare altro, perché il caporalato non è la malattia ma l'odiosa metastasi del processo tumorale che sta espandendosi nel mercato del lavoro, in particolare quello dell'edilizia.

Qui, all'insieme delle criticità storiche - l'endemica tendenza alla frammentazione, l'irregolarità e soprattutto la presenza di forti interessi della malavita organizzata - si aggiungono la spinta alla deregolamentazione avviata dal governo e gli effetti devastanti della crisi, una miscela esplosiva che sta trasformando questo settore in una giungla senza più regole né diritti, generando tra le imprese una competizione basata non sulla qualità ma sulla riduzione dei costi. Questo vuol dire maggiore ricorso al lavoro grigio e nero, abbassamento dei livelli di sicurezza, riduzione dei diritti e delle tutele. Tutto ciò produce una condizione di dumping sociale che ricade sulle spalle dei lavoratori e delle imprese sane. In questo quadro, il caporalato è divenuto, oltreché lucro business, uno degli strumenti di controllo del mercato da parte delle organizzazioni criminali, al nord come al sud del paese. Quella al caporalato è dunque una battaglia nazionale che non ha distinzione di razza sesso religione o posizione sociale, ma deve unire la parte sana del paese e del sistema produttivo. Essa ha bisogno di essere agita a tutti i livelli, seguendo esempi virtuosi di realtà territoriali che hanno attivando accordi contenenti clausole di salvaguardia degli immigrati irregolari che denunciano i loro caporali, perché senza queste clausole è impossibile contrastare la condizione di schiavitù in cui il reato di clandestinità sta costringendo migliaia di lavoratori dell'edilizia. Quale lavoratore senza permesso di soggiorno denunciarebbe il suo caporale sapendo che l'Italia ripagherà questo coraggio con l'espulsione?

Lo sciopero generale del 12 marzo ha in questa battaglia di legalità uno dei suoi principi ispiratori. Per questo, pur guardando con rispetto e attenzione ai temi che pone la manifestazione del 1 marzo dei soli migranti, restiamo convinti che c'è un solo modo per contrastare il tentativo del governo di ridurre i diritti dei lavoratori, attaccando le fasce più fragili e scatenando un vero e proprio cannibalismo sociale: unire tutti i lavoratori e difendere insieme i diritti di tutti, nessuno escluso.

Walter Schiavella
segretario generale Filea Cgil

ci danno una mano

li degli enti preposti devono essere più mirati, puntuali ed efficaci nelle loro conseguenze. In tale quadro c'è una grande responsabilità delle imprese, piccole e grandi, che devono ritrovare condizioni di concorrenza e capacità di stare sul mercato attraverso una riaffermazione di valore della legalità sotto tutti gli aspetti: fiscale, sicurezza, collocamento, rapporto contrattuale con i lavoratori. Nessuno può esimersi da questa responsabilità e fingere di non vedere che dietro appalti e subappalti c'è un pericoloso e diffuso allargamento del potere della criminalità. Confindustria comincia a dimostrare fermezza verso gli imprenditori che accettano il "pizzo"; nel contempo dimostri fermezza verso chi accetta direttamente o indirettamente manodopera portata dai caporali e loro forme organizzate.

Rassegna Il "mercato delle braccia" non è più solo quello tradizionale: passa attraverso finte cooperative e partite Iva, coinvolge imprese con sedi all'estero che attuano intermediazione di manodopera su scala internazionale. Mentre i controlli degli organismi preposti sono sporadici e inefficaci, per carenza di mezzi e risorse a disposizione. Una lotta impari.

Piccinini Una lotta che il sindacato conduce quotidianamente. Perché è vero che le forme di sfruttamento dei lavoratori stanno assumendo forme ogni giorno diverse. Ricordo con quanta fatica riusciamo a dimostrare anche ai giudici l'illegittimità dei tanti contratti di associazione in partecipazione, dove il lavoratore era spesso chiamato a rispondere anche delle perdite di bilancio prodotte dal datore di lavoro, pur senza avere alcuna respon-

sabilità o possibilità di determinare le scelte produttive né reale beneficio. Eppure ci riusciamo. Allo stesso modo, è sempre difficile coinvolgere i lavoratori nel denunciare le finte cooperative che sfruttano i cosiddetti soci e negano ogni tutela contrattuale, perché spesso appare loro come l'unica possibilità di lavoro. Eppure siamo impegnati su questo fronte. L'incisività della nostra azione è dimostrata dalla violenza di cui sono fatti oggetto i sindacalisti impegnati in questa battaglia, al sud come al nord. Spesso sono azioni che riguardano piccole realtà e pochi lavoratori. Ma non sono piccoli risultati, perché ogni lavoratore che riusciamo a strappare dalle spire dello sfruttamento e dell'illegalità costituisce un grande incoraggiamento verso un'azione sindacale sempre più larga e incisiva.

R. G.